

IL PERSONAGGIO

Il missionario e il digiuno salva-migranti

Palermo, la protesta del laico Biagio Conte "No al rimpatrio di Paul". E il Tar lo sospende

di Sara Scarafia

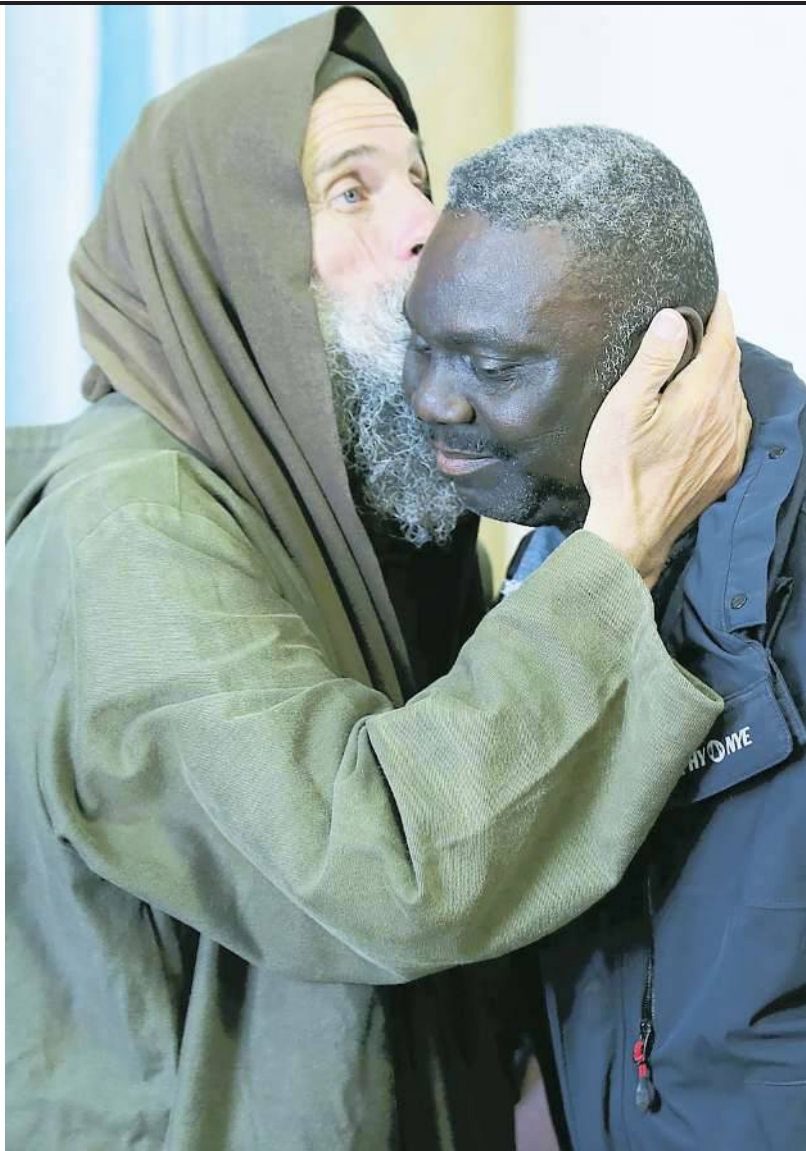
PALERMO — Piange, Giuseppina Piazza. Piange e prega. Dalla finestra della sua casa al piano terra, guarda il giaciglio ormai vuoto. Da quella finestra nel cuore di Brancaccio, a due piani di distanza dalla casa di padre Puglisi, per sedici giorni ha vegliato sul digiuno di Biagio Conte, il missionario laico diventato il simbolo della Palermo che accoglie, della Palermo che apre i porti, della Palermo che sfida Salvini. E che segna un punto. Il Tar ha sospeso il decreto di espulsione per il ghanese Paul Yaw fino all'udienza fissata l'11 giugno. Yaw, 51 anni, è in Italia da 17. È l'idraulico della Missione Speranza e Carità: ha rischiato il rimpatrio perché quando ha perso il lavoro e il suo permesso di soggiorno non è stato rinnovato.

Biagio Conte ha interrotto il digiuno: «Sono pronto a ricominciare fino a morire, per Paul e per i tanti migranti come lui. Lui non è un delinquente, è un disperato». Per la sua battaglia più politica di sempre, il missionario ha scelto la piazza del quartiere dei boss Gravano. Ha lottato per Paul, uno dei 1.100 ospiti della Missione speranza e carità che Conte ha fondato vent'anni fa, steso sui cartoni a quattro passi da dove la sera del 15 settembre 1993 cadde il corpo di padre Puglisi. E adesso per Paul piange anche Giuseppina Piazza, 80 anni, che era in casa quando il killer sparò. «Sentimmo un tonfo, scendemmo subito. All'inizio pensammo a un malore. Padre Pino era immobile, gli occhi spalancati. Presi il suo crocifisso e glielo misi tra le mani. Mi fece un sorriso» racconta Giuseppina, che con sua so-

rella Antonia, 74, per due settimane ha cucinato per tutti i volontari che si sono alternati accanto a Biagio.

Il sindaco e il vescovo. La casalinga e l'avvocato. Il medico e l'imam. I docenti della scuola di fronte che hanno appeso uno striscione alla finestra perché Biagio potesse vederlo: «Restiamo umani». Lo spazzino di quartiere, Giuseppe Tortorici, che a fine turno, la scopa ancora in mano, passava per sapere se servisse qualcosa. Per 16 giorni Brancaccio è stato il centro di Palermo.

«Palermo si è mostrata generosa e attenta, la parte bella di questa Italia», dice Biagio Conte, 56 anni, moderno San Francesco che 29 anni fa lasciò la sua casa e scelse la strada. Figlio di una famiglia benestante, pianse seduto nello studio di «Chi l'ha visto?» quando



ALBERTO LO BIANCO/FOTOGRAMMA

▲ Accoglienza

Biagio Conte, 56 anni, missionario laico di Palermo, abbraccia il ghanese Paul Yaw, 51 anni. Contro l'espulsione di Yaw ha fatto lo sciopero della fame

la madre gli parlò in diretta dicendogli che era stata tanto male e lo pregava di ritornare. Lui le chiese di rispettare la sua scelta, essere ultimo tra gli ultimi, mettendoci il corpo.

Sotto i portici della stazione centrale con i senzatetto e le prostitute. In giro con una vera croce di legno in spalla per chiedere un aiu-

Il gesto di Francesco I piccoli profughi sulla Papamobile

In «papamobile» con otto bimbi immigrati, giunti dalla Libia il 29 aprile con uno dei corridoi umanitari ma anche col barcone. Papa Francesco, al suo ingresso in Piazza San Pietro, ha fatto salire sulla jeep scoperta i bimbi provenienti da Siria, Nigeria e Congo e li ha portati poi nel suo giro in piazza tra le migliaia di fedeli. I piccoli, che hanno donato al Pontefice un maxi cuore rosso di carta, sono attualmente ospitati con le loro famiglie nel Centro Mondo Migliore di Rocca di Papa.



to concreto per i più deboli. Occupando, vent'anni fa, uno spazio comunale in abbandono che è diventato la prima delle tre missioni che non sono solo un tetto sopra la testa ma un laboratorio di autosufficienza, dove si fa il pane, si cura l'orto, c'è una falegnameria e un laboratorio di ceramica.

Dove c'è un idraulico, Paul, che ripara i guasti e ha dormito accanto a Biagio, con le catene ai piedi, per chiedere di poter restare nella città nella quale ha scelto di vivere. «Lui che è stato aiutato in casa nostra adesso aiuterà i suoi connazionali a casa loro» dice il missionario raccontando del progetto che porterà la Missione Speranza e Carità in Ghana. Nel 2020 adotteranno un villaggio, come aveva proposto un ospite della missione undici anni fa: i volontari realizzeranno laboratori di falegnameria, sartoria e agricoltura. «Saremo lì per parlare e praticare diritti e consentire ai fratelli di questo Paese di stare in piedi da soli».

In attesa dell'11 giugno, Biagio Conte si è ritirato in preghiera nella sua missione: «Prego per l'Italia che è stata sempre aperta, sensibile, accogliente. Difendiamola da provvedimenti che negano la sua identità».

Il caso

La Sea Watch diffidata: non si avvicini all'Italia

Direttiva del Viminale dopo il soccorso della Ong di 65 naufraghi al largo della Libia

di Alessandra Ziniti

ROMA — Matteo Salvini firma una nuova direttiva che vieta le acque italiane a una nave umanitaria. Quei 33 uomini (tra cui un disabile), 11 donne, 15 minori, 5 bambini e i due neonati presi a bordo ieri pomeriggio dalla Sea Watch 3 a 30 miglia dalle coste libiche sono ritenuti

ti pericolosi per la sicurezza pubblica e dunque la nave «offensiva». Quanto basta al ministro dell'Interno per applicare l'ultima delle sue direttive e avocare a sé la competenza sulle navi in transito che è del ministero dei Trasporti.

Nel giorno in cui il gip di Catania archivia l'inchiesta sulla Open Arms (così come richiesto dal procuratore Zuccaro) affermando l'assoluta insussistenza della ipotizzata complicità tra la Ong spagnola e i trafficanti di uomini, Salvini è al Viminale a presiedere un Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica dedicato alla dotazione del taser a tutte le forze dell'ordine. Quando gli portano la notizia

del soccorso operato dalla Sea Watch, estende subito l'ordine del giorno della riunione con il solito refrain: «Nave di Ong tedesca, con bandiera olandese, raccoglie 65 immigrati in mare libico (in realtà sono acque internazionali, ndr). I nostri porti sono e rimangono chiusi». Poi, per sottolineare che questa volta non dovrà accadere come nello scorso weekend quando i migranti soccorsi da una nave della Marina italiana e dalla Mare Jonio di Meditteranea sono stati fatti sbarcare in Italia, firma una direttiva rivolta ai capi delle forze dell'ordine ma anche ai capi della Guardia Costiera, della Marina e al capo di Stato maggiore della Difesa.

Visto che l'intervento della Sea Watch non è stato coordinato dalle autorità italiane — si legge nella direttiva — non spetta all'Italia la gestione dell'evento in corso. Se il comandante della nave dovesse decidere di fare rotta verso l'Italia, dunque, la sua decisione «risulterebbe finalizzata al trasferimento sul territorio italiano di migranti irregolari con modalità improprie. Un atto pregiudizievole per il buon ordine e la sicurezza dello Stato». Anche perché, si sottolinea, a bordo potrebbero esserci «soggetti coinvolti in attività terroristiche».

Dunque, se la Sea Watch dovesse presentarsi al limite delle acque italiane, dovrà essere intimato

l'alt.

A bordo della nave olandese si pensa a dare sollievo alle 65 persone e si aspettano istruzioni. «Abbiamo informato dell'intervento le autorità di Tripoli, di Malta, di Roma e dell'Olanda — spiega la portavoce Giorgia Linardi — ma nessuno ci ha risposto. Chiediamo un porto sicuro che non può essere la Libia».

Il soccorso è stato effettuato nella tarda mattinata di ieri dopo che il gommone era stato avvistato dall'aereo Colibri in ricognizione. I tentativi della Ong di mettersi in contatto con le sale operative sono stati tutti infruttuosi e così la nave ha preso i 65 migranti a bordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA